

LA GIOVENTÙ DI ENRICO V.

MELO-DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illiñi Signori Caprarica

NEL CARNEVALE DEL 1821.

MUSICA NUOVA

DEL SIG. MAESTRO GIOVANNI PACINI.

POESIA NUOVA

DEL SIG. FILIPPO TARDUCCI.



R O M A

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*Candidus Maria Frattini Archiep.
Philipp. Vicesg.*

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Præd.
Magister, & Soc. Rmi P. M. S. P. A.

Questo Argomento di Commedia Francese, rappresentata più volte, e sempre applaudita anche su le Scene Italiane, è stato, non ha molto, ridotto con la necessaria brevità in Melo-Dramma giocoso da altro Autore, di cui non ho il vantaggio di conoscere il nome, ma che mi fo un dovere di rispettare. Nell' impegno da me assunto di trattarlo di nuovo, dichiaro di averne seguite le traccie specialmente nel primo Atto, approfittando delle situazioni, che vi ho trovate, ad oggetto di ricavarne più pezzi concertati vantaggiosi all' Azione non meno che alla Musica. Questi cambiamenti, uniti agli altri molto più estesi da me fatti per lo stesso oggetto nel secondo Atto, han ristretto a sì poco numero i Versi della preceduta Produzione, che mi lusingo di aver potuto dare alla presente mia, qualunque essa siasi, il titolo di nuova. Per evitare pur non dimeno la taccia, che ho sempre aborrita di Plagiario, erami determinato a virgolare nella Stampa que' pochi Versi appunto, che vi sono rimasti. Ma temendo che potesse ciò riguardarsi come un' eccesso quasi ridicolo di delicatezza, ho preso il partito di supplirvi con l' attuale Protesta, con la quale intendo di garantire la convenienza del primo Autore, e la mia. Resomi così tranquillo in questa parte, sarò anche più contento se qualcuno si prendesse la briga di rincontrare ambedue le Produzioni per decidere se troppo mi sono arrogato.

I pochi Versi virgolati non si cantano per maggior brevità.

PERSONAGGI.

II PRINCIPE ENRICO.

*Signor Amerigo Sbigoli, Accademico
Filarmonico di Bologna, e Socio
onorario degli Anfioni di Verona.*

II CONTE ROCESTER, confidente del me-
desimo.

Signor Carlo Zucchelli.

EDUARDO Paggio di Corte.

Signora Cecilia Smith.

MILORD CLARK confidente della Regina.

Signor Zenobio Vitarelli.

BETTINA Nipote del

*Signora Giustina Casaglj Prima Can-
tante alla Corte di Stokolm, e So-
cia onoraria dell' Accademia delle
Belle Arti di Firenze.*

CAPITANO COOP Tavernaro del grande
Ammiraglio.

Signor Nicola Tacci.

Coro di Cortigiani.

Coro di Garzoni della Taverna.

Viliam Cameriere del Principe)

Garzone della Taverna) che non par-

Servo di Corte) lano.

L' Azione è in Londra.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio-
vanni Maria Pelliccia.

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Fede-
rico Marchesi.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio
Lorenzoni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Eduardo, che siede melanconico, appoggiato
col capo al Tavolino, e Coro di Cortigiani.*

Coro. **A** che ti giovano
I tuoi verd' anni
Quando in affanni
L' alma ti stà?
Oh Paggio misero
Ci fai pietà?

Edu. Cari, lasciatemi
Ne' miei tormenti
De' miei lamenti
La libertà.
Il mal che m' agita
Amor lo sà.

SCENA II.

Rocester, e detti.

Roc. **O**h! quanto mi fan ridere
Que' romanzeschi amanti,
Che serbano costanti
Al loro ben la fe!
Sospirano, delirano:
Che sciocchi! ohimè! ch' errore!
Come si fa all' amore
L' imparino da me.

a. 3.

Edu. Ecco il Conte . . . ora sto fresco .
(*s'alza affettando tranquillità.*)

Roc. Signorino , che facciamo ?
In tristezza già qui siamo ?

Edu. In tristezza ? v' ingannate .

Roc. Dimmi su la verità .
Non mi far lo scimunito :
Tu sei al certo innamorato . . .

Edu. Ah ? Signore ! . . .

Roc. Disgraziato ?

Piangi , pena , ben ti stà .

Per te dunque perdo il fiato ,

Tira avanti , fa così :

Piangi pur la notte , e il dì .

Presto in etico darai ;

Ed allor t' accorgerai

Se insegnai la verità .

Edu. Ad ! Signore è troppo bella

La mia fiamma , oh Dio ? Sì quella ,

Che già accese questo core

Del più puro , e vivo amore !

Ah Signor , se la vedeste ,

Voi pur pazzo ne sareste

Per la rara sua beltà .

Coro. Oh che bravo Precettore

Senza fede , senza onore ?

Quel meschino in gioventù

Ha in amore almen virtù ;

E davvero lo compatisco ;

Ma del Conte ne arrossisco ,

Mi fa rabbia in verità .

Roc. E chi è mai questa Dea ?

Si può saper ?

Edu. Vi prego a dispensarvene .

Roc. Ho capito ; codesta Signorina

È una Dama d' onor della Regina .

Edu. V' ingannate all' ingrosso .

Roc. Ergo è sicuro

Ch' è qualche vecchia Dama senza denti

Che a forza d' oro , e dell' età a dispetto ,

Vuò comprarsi un Marito giovinetto .

Edu. Non è Dama , nè vecchia ;

Anzi è una ragazzina .

Roc. Ragazzina ? ma dimmi : abita forse

Nel Palazzo Reale ?

Edu. In questo caso (*con ironia.*)

Voi la conoscerete .

Roc. E dov' è dunque ?

Edu. Sta dentro a una Taverna .

Roc. Taverna ! In verità la scelta è nobile :

Hai perduto il cervello ?

Edu. Ma perchè Signor Conte ?

Non sol ne' gran Palazzi

Ma ne' tugurj ancora

La beltà , e la virtù so che si adora .

Roc. Pur troppo ! e come ha nome

Codesta tua Eroina ?

Sofonisba , Artemisia ?

Edu. Ohibò ! Bettina .

Abita con suo Zio

Padron della Taverna

Dell' Ammiraglio .

Roc. E questi

Sarà qualche briccone ?

Edu. Al contrario :

Egli è un' Uomo onorato

È un vecchio Capitano di Marina .

Roc. Come? ed ardite voi
In un luogo sì vil colla divisa
Del Principe introdurvi?
Edu. Ah! me ne guarderei: voi ben sapete
Che conosco la Musica.
Roc. E questo a qual proposito?
Edu. Con esso mi dò il vanto
Di Maestro di Canto
Che insegno alla Nipote in burgioà!
Roc. Oh! bella in verità!
Bravo il mio signorino!
Anch'ei lo strattagemma
Usa di travestirsi?
Edu. Quest'usanza
E' all'ordine del giorno.
Roc. Ed a me pare
Che all'ordine del giorno voi sappiate
Comporre a mente fresca
Questa bell'avventura romanzesca.
Edu. Mi meraviglio...
Roc. Andate:
Qua viene Milord Clark: v'allontanate.
(*Edu. s'inchina, e parte.*)
S C E N A III.
Milord Clark, e detto.

Mil. Addio Conte.

Roc. Milord, vi riverisco:
Già mi figuro quale
Sia la cagione che mi dà il piacere
Di rivedervi.

Mil. E quale?

Roc. Mille amari rimproveri
Della Regina:

Mil. Dunque conoscete
Ch'è ben giusta l'accusa:
Essa fautor vi crede
Della condotta tanto scandalosa
Del Principe Reale. (*faccia.*)
Roc. Oh! buona! e che? pretende ch'io gli
Da Seneca? ... ma è meglio che parliamo
Di vostra Figlia e delle nostre Nozze
Mil. Queste giammai sperate,
Se non allontanate
Il Prence da' suoi folli traviamenti,
E da' continui suoi travestimenti.
Roc. Ebben; quand'è così...dentro'oggi, amico,
Vi prometto di dare al nostro Prence
Una lezion, che lo farà all'istante
Rinascere a una vita affatto nuova.
(*L'avventura del Paggio ora mi giova.*)
Mil. Ed io vò sul momento
A dare alla Regina un tal contento. (*parte.*)

S C E N A IV.

*Coro di Cortigiani, e detto,
indi Enrico, e Villiam.*

Coro. Non si vede? è presto ancora:
(*fra loro*)

Sarà certo addormentato.

Tutta notte sarà stato

Sempre in giro or quà, ed or là.

Poi ben tardi è andato a letto

E ben tardi s'alzerà. (*Vil. apre*)

(*la Porta entra il Princ. tutti fanno*)

(*una riverenza, e si tirano indietro.*)

Voci di dentro.

Il Principe.

Enr. Crede ognun ch'io sia felice
 Fra la pompa, e lo splendore,
 Ma non sa che questo core
 Gode allor ch'è in libertà.
 Pompe! onori! oh! qual grandezza!
 Che mi affanna, e mi da noja!
 Godo sol contento, e gioja
 In privata società.
 Di bella Ignobile = Talor l'aspetto
 Gli accenti ingenui = D'un bel labbretto
 Sol mi risvegliano = Il buon'umor;
 Allor soltanto = Lieto mi brilla
 E mi sfavilla = In seno il cor.
Coro. Chi sa qual rumina = Strana follia!
 Qualunque sia = Stiamo a veder.
 (*ad un cenno i Cortegiani partono.*)
Enr. Ebben Rocester, dove passeremo
 La notte che verrà.
Roc. Ah! sì, son cose serie, e d'importanza!
 Che? non vi rammentate
 Che la Regina dà una festa?
Enr. E' vero:
 Mi uscì già dal pensiero.
Roc. Bellezze vi saran le più squisite:
 Marchese... Baronesse...
Enr. E la noja con esse.
Roc. Non dice però questo la Regina;
 Anzi essa sull'appoggio
 Delle pubbliche voci,
 Me d'ogni vostro errore
 Accusa per compagno, e fautore.
Enr. Ah questa è una calunnia veramente
 Tu, al più al più sei stato sempre, e sei
 L'autore, e il consiglier de' vizj miei.

Roc. Grazie al mio difensor.
Enr. Senza riguardi.
 Mio caro Amico... e sia detto fra noi;
 In tutti li miei Stati
 Per quanto io veggio, a dirla con candore,
 Un Vassallo non ho di te peggiore.
Roc. Vostr'Altezza dimentica
 Ciò che deve a se stesso.
Enr. Ah! quanto sei maligno!
 Che puoi tu dir di me?
Roc. Parliamo adesso
 Di nostre cose serie:
 Alla festa pensiam di questa sera.
Enr. Bisogna andarvi, e tu meco verrai.
Roc. Altezza mi dispensi.
Enr. Perché?
Roc. Debbo occuparmi
 In questa notte di più grave affare.
Enr. Di qualch'altro amoretto?
Roc. Sì; ma non mio. La Giovine,
 Che n'è l'oggetto, sento ch'è bellissima.
Enr. Bellissima! davvero?
 Dov'abita costei?
Roc. Questa è nella Taverna
 Del Grande Ammiraglio.
Enr. Voglio vederla
 Ad ogni costo: entrambi
 Travestiamoci dunque.
Roc. Al nostro solito?
 E che dirà, se il sa poi la Regina?
Enr. Dirà che io sono un spirito leggiere,
 E tu uno scapestrato.
Roc. Oh sempre più obbligato! ecco perduta
 a 6

La mia reputazione.

Enr. Qual timor hai?
Quel che non s'ha non perdesi giammai.

S C E N A V.

Milord Clark, e detti.

Mil. Altezza, la Regina
Desidera saper se questa sera
Alla sua festa

Enr. Oh! Dio!
Con tutto il piacer mio
Ci verrei, può ben crederlo: ma deggio
Tutta tutta impiegare
In affari gravissimi la notte:
Non è vero Rocester?

Roc. Sì, gravissimi,
Dello Stato.

Mil. E voi Conte?

Roc. Occupatissimo,
Anche son' io nell' incombenza istessa
Con il Prence.

Mil. (Pensate alla promessa.)
(piano a *Roc.*)

Roc. (Partite, se volete ch'io l'adempia.)

Mil. Altezza mi permette?

Enr. Andate pure. (*Mil. parte.*)
Ah! son cessate alfin le seccature.

Roc. Ora è tempo di pensare
Al proposto randevù.

Enr. Si va tutto a preparare:
Non si deve tardar più.

Roc. Ma quai vesti ci porremo?

Enr. Non saprei . . . ci penseremo.

A 2. Presto si pensiamo un pò!

Roc. Di birrajo?

Enr. E' troppo goffo.

Roc. Di fornajo?

Enr. Molto meno:

Ributtante non sia almeno,
E più svelto che si può.

Roc. Dite bene, che sia almeno
Il più svelto che si può.

Enr. Dunque?

Roc. Dunque . . . l'ho trovato:
In Taverna di Corsaro
Piacer deve il Marinaro:

A 2. Questo sì, quest'è il miglior.

Enr. Con Berretti ben formati.

Roc. Con galanti Giacchettini.

A 2. E con bianchi Bragoncini
Desterem genietto ancor.

Enr. Non si perda un solo istante.
Viliam! Viliam: senti bene

(*esce Viliam.*)

Quel che adesso far conviene
Con la tua sagacità.

Roc. Oltre già la tua destrezza
Viliam, quì ci vuol prontezza.

Enr. Nel Cortile più remoto:
Perchè resti a tutti ignoto,
Che sia lesta all'aria oscura
Di noleggio una Vettura . . .

Roc. Hai tu inteso? . . . all'aria oscura.
Di noleggio una Vettura.

Enr. Poi due vesti pari pari
Di decenti Marinari.

Roc. Poi gran borsa di Ghinee
Che in Taverna aver si dee.

Che notte brillante = Che notte festiva!
 Che notte giuliva = Vogliamo passar!
 Brillar di contento = Mi sento già il core
 Il brio di quell'ore = Andiamo a gustar.
 (partono.)

S C E N A VI.

Milord Clark solo.

Qualche intrigo amoroso, e singolare
 Devono aver costoro
 Nella notte futura
 Se ognun di lor non cura
 Della Regina l'intimata festa;
 La loro occupazion non è che questa.
 Basta: vedrem: Rocester m'ha promesso
 Di dare al Prence Enrico una lezione
 Che lo cambj del tutto.
 Ei lo farà, se vuole
 Di mia figlia la mano:
 Altrimenti, lo sa, lo spera invano. (part.)

S C E N A VII.

Stanza nella Taverna del Grand'Ammiraglio.
 Tavola in mezzo con Tappeto. A dritta
 un'Arpa con Carte di Musica.

*Bettina siede agitata, poi s'alza, e va alla
 finestra impaziente di aspettar qualcuno.*

Lungi dal caro ben
 Pace per me non v'ha.

Nò da sperar non v'è
 Per me tranquillità.
 Il caro Precettor
 Costante adorerò.
 Se fosse ingrato ancor
 Fedele a lui sarò.
 Ah! se presto a me ritorna,
 Se mi amasse il bene amato,
 Allor sì che più beato
 Brillerà di gioja il cor!

Non sò che mi pensare: è il terzo giorno
 Il terzo, niente meno,
 Da che mi da vacanza il Maestrino;
 Ed io da lui lontana
 Non so stare un momento;
 Ah! Dio! che gran tormento! ... un'altra
 Ti farai rivedere: (volta
 E allora delle brutte
 Ne sentirai, crudel, dal labbro mio;
 Ma ... zitto ... è lui senz'altro. (va a vede-
 re, e poi torna) Ah nò, è mio Zio.

S C E N A VIII.

*Capitan Coop prima dentro poi fuori,
 e detta.*

Cap. L' Oro, e il Vino = Son due balsami
 Che ci dan = La sanità.
 Senza questi = L'uman genere
 Cerca invan = Felicità.
 Dall'Oro talvolta
 La mente è sconvolta.
 Ci rende pensosi

Ci fa timorosi;
Ma l'uom che tracanna
Un Vino eccellente
Di nulla si affanna
Più noja non sente
Tranquillo ridente
E allegro si stà.

Ma tu Nipotina
Tu, cara Bettina,
Del Vino, e dell'Oro
Sorpassi il tesoro:
Hai gli occhi di Venere
I labbri di zucchero:
Le guancie di porpora
L'insiem tutto magico...
E poi Nipotina
Sei saggia, e buonina...

Bet. Ohibò non son'io
Ma il buono è mio Zio.

Cap. Hai modi sì belli
Sì dolci maniere,
Che proprio son quelli
Che danno piacere
Ed ogni momento
In gioja, e contento
Mi fanno passar.
Su: dammi la mano
Vuò teco ballar.

Cop. = Nipote più amabile.

a 2. E dove trovar?

Bet. = Un Zio adorabile.

Cap. Nò nò, cara Nipote,
Il Capitan tuo Zio.

Non è giammai per te buono abbastanza:
Oltr'essere assai bella, tu non sei
Come l'altre fraschette,
Che a fare le Civette
Si mettono in finestra a buon mattino
Per potersi pescare un Maritino.
Tu...

Bet. Ma basta, o mio Zio:
E' il solo vostro affetto
Che vi fa comparire
Nel mio cor, nel mio viso
Quelle doti che in me mai non ravviso.

Cap. Se tu non le ravvisi,
Le ravvisano gli altri:
Corpo di tutti i Mar dell'universo.
Dove si troverebbe
Un Tartaro Crimeo
Che con te non farebbe il Cicisbeo?
Son'io Capitan Coop
Lo spavento de' Mari: Il sol mio nome
Ha smattato un Vascello, e a ciò che soglio
Dire o pensar mai repliche non voglio.
(fracasso di dentro.)

Bet. Non vi replico più.

Cap. Ma cos'è questo strepito?
Chi fa tanto fracasso?

Bet. Sono entrati
Alcuni Marinari (va a vedere, e torna.
Che metton sottosopra la Taverna.

Cap. E me lo dici tanto sbigottita?

Bet. Perchè temo, mio Zio...

Cap. Timori non vi sono ove son'io.
Adesso, adesso vado. (entra.)

Bet. Egli ha un bel dire: ma non è il timore
Che in' agita: Egli è il solo dispiacere
Di non poter vedere
Il caro Maestrino...

(guardando fra le Scene.

Uh! ... viene... viene... bravo Signorino!

(gli va incontro.

E' questo il terzo giorno.

Che son senza Lezione:

Come? così si tratta? non venire?

Nulla farmi sapere?

Lasciarmi in abbandono?

S C E N A I X.

Eduardo in borgiua, e detta,

indi il Capitano Coop.

Edu. **M**ia Bettina, perdono:

Per mal di capo, aggiunto.

A qualche convulsion, grave abbastanza,

Ho dovuto finor guardar la Stanza.

Bet. Come! Siete ammalato?

Edu. No: ora sono guarito;

Ma deggio confessarvi

Che il non vedervi ritardò non poco

La guarigione mia.

Bet. Dunque vi dispiaceva?

Edu. Più di quel che possiate immaginarvi.

Bet. Per questo vi perdono: e giacchè siete

Mio caro, alfin venuto,

Il gran tempo perduto

Risarcire conviene: andiamo, andiamo.

Edu. Subito: La Lezione

Oggi raddoppierò. Prima di tutto

Quella Romance ripassar potreste,

Che v' insegnai l' ultima volta.

Bet. Appunto

Ero ansiosa di questo, perchè sono

Le parole, e la Musica bellissime.

Che forza! che espressione!

Si vede bene che chi l' ha composta

E' un Uomo veramente innamorato.

Edu. E' ver quanto voi dite:

Il cuore è quel che a me l' ha suggerite.

Bet. Se tacciono i miei labbri

(*Edu. si pone a suonar l' Arpa per ac-*

compagnare la Romance, Bet. canta.

Parlano i sguardi miei:

Dicono che tu sei

L' Idolo del mio cor,

Edu. L' eseguisce a meraviglia:

L' espressione mi tocca il core;

Ora senti dall' Autore

La risposta, che ti fa.

E poi insieme si canterà.

Bet. Sì: starò ben bene attenta

Con le orecchie spalancate:

Cap. Bravi! bravi! Seguitate (*indietro.*

Giacchè venne il Precettor.

(*come sopra.*

Edu. Vedi che per te muoro

Vicino a tuoi bei rai,

Quando pietà n' avrai

Vivrò felice allor.

Bet. Edu. Vedi che per te muoro, ec.

Cap. Come unite van le voci (*da se c. s.*)
Che soave melodia!

Brava inver Nipote mia!

Qual piacere! che stupor!

Edu. Ah! Bettina!

Bet. Ah! mio Maestro!

Edu. Qual mai fuoco in me si desta!

Bet. Ancor io lo sento ... ma ...

Cap. Ma un' Alunna come questa
(*sorprendendolo.*)

Non si deve trascurar.

Bet. Ancor io l'ho ben sgridato:

Non si tratta no così.

Edu. Ma non sai che fui malato:

Bet. Lo dicesti, lo dicesti ...

Cap. Ma son chiacchiere, e pretesti:
Egli ad altre avrà insegnato.
(Questa spina gli ho ficcato
Vendicar mi vuol così.) (*a Bet.*)

Edu. No! Signor non v'ho ingannato
E il mio core assai soffrì.

Cap. Se ci provi un'altra volta,
Se più manchi a una Lezione.
Dalla bocca d'un Cannone
Ti farò saltare allor.

(Ora sì che son contento

Di vederlo un pò soffrire.

Poverino! Il suo martire

Pur da pena a questo cor.)

Bet. Edu. Ah! tu, che sempre

Non sei tiranno,

Da tanto affanno

Mi togli amor.

Cap. Or via facciamo pace,
Dammi ancora un'abbraccio ... ma cospetto!
Non ci provar mai più.
Se un'altra me ne fai,
Al diavolo ti mando per mia fè
Con tutte le tue crome, e almirè.

Edu. (Che caro originale!)

Bet. Partiron, Signor Zio,

Que' torbidi Avventori?

Cap. Non è stato possibile.

Due fra gli altri più allegri

Hanno posta in socquadro

Tutta la Casa, e chiesto hanno l'onore

Di bere il Ponce in nostra compagnia.

Bet. E quà verranno que' diavoli?

Edu. Veramente ...

Cap. Non sono

Tanto brutti que' diavoli,

Anzi son belli, e di gran buon umore.

Edu. (Peggio! mi batte il core.)

Cap. Intanto ad essi io torno:

Ti chiamerò a suo tempo. (*a Bet.*)

Voi, Maestrin resterete,

E i nostri Ospiti poi riceverete. (*parte.*)

Edu. (Ben s'avanza il mio grado,

Or da Paggio di Corte,

Convieni ch'io mi sia

Il Cerimoniere quì dell'Osteria.)

Bet. Ebben, mio caro, or che nessun ci ascolta.

Cap. Eli, Bettina, Bettina.

(*di dentro.*)

Bet. Chiama il Zio. (*su la Scena.*)

Eccomi, sono quà: Maestro addio. (*entra.*)

Rocester in abito da Marinaro, indi Enrico egualmente, e detto, in fine Bettina.

Edu. **E** chi è mai quel che veggo!
In Conte di Rocester
In questo luogo in abito mentito?)

Roc. (M'han non poco stordito
Le grida di color.) Ma non è quello...
Eduardo?

Edu. Son' io non v'ingannate.
Vedete in me Eduardo: mi figuro
Che per curiosità sia quì venuto
Il Conte

Roc. Taci incauto.
Quì sono un Marinar: mi chiamò Tumm:
Ed il Principe, Giacomo.

Edu. Che! Il Principe è con voi?
(Buona notte Maestro.)

Roc. No calmatevi pur: sono innocenti
I motivi che quì c'hanno condotti;
E per darvene prova
Restate quì con noi: però badate
A non scoprirci, e a star quì circospetto.
(Può anch'egli favorire il mio progetto.)

Edu. „ Ma non potrebbe il Principe
„ Riconoscermi? e allora

Roc. „ Ei poco v'ha veduto, ed è impossibile
„ Che fra tanti potria
„ La vostra ritener fisionomia.

Edu. „ Ma

Roc. „ Non servono, ma... per maggiormente

„ Tranquillizarvi dico
„ Che la Regina ha parte in questo intrico.
„ Farete voi quel ch'io dirò in appresso.

Edu. „ Ho capito abbastanza.
„ Per far

Roc. „ Tacete: Il Principe s'avanza.
„ Faccia ognun la sua parte. (*entra Enr.*)

Enr. Ah! Camerata Tumm, quando vedremo
Questo volto giocondo
Che fa girare il capo a tutto il Mondo?

Edu. (Buono! I motivi lor sono innocenti!)

Roc. Zitto, fratello Giacomo: Vedete
Un de' suoi adoratori è quello là.
E' un Giovine Maestro
Che le insegna la Musica.

Edu. A servirla.

Enr. (Veh! veh! come costui
A quel Paggio somiglia che tu meco,
Non è molto, impiegasti!) (*a Roc.*)

Edu. (Ohimè mi riconosce!)

Roc. Oh niente affatto.

Come siete contento
Della vostra Serata?

Enr. A meraviglia.

Ma a proposito mi farai memoria
Di quel buon Vecchio Uffizial, che al certo
All'aria mi è sembrato un Uom di merto.

Roc. Buonissimo davvero!

Enr. Vedesti tu con quanta
Riconoscenza egli mi strinse al petto?

Roc. Ma s'è un Vecchio onorato.
(Ma non sa che rubato (*con ironia.*)
Gli ha appunto in quel momento
Per mio cenno la borsa.)

Enr. Hai tu scritto il suo Nome?

Roc. Non v'è questo bisogno: v'assicuro:
Ve ne ricorderete da voi stesso.

Bet. Sù presto, in questa Camera
Preparate la Tavola.

(ai Garzoni che vengono con essa.)

Enr. (Oh! eccola alla fine! oh! quanto è bella.)

Edu. (Chè cosa ha detto mai?) *a Roc.*

Roc. (Che gli piace quel volto assai assai.)

Edu. (Me meschino!)

Enr. Ragazza leggiadrissima

M'è permesso di dirvi una parola?

Bet. Anche due se gli piace: son da voi.

Enr. (Ehi Conte procura di distrarre

Un poco quel Maestro.

Roc. (Eccomi nel mio posto) crede il Principe

Che solo v'annoiate *ad Edu.*

E vuol ch'io vi distragga.)

Edu. (Già per poter parlare

Con libertà maggiore alla Bettina.)

Non è ver?)

Roc. Ci s'intende.

Tempo è di burla.

Edu. (Ed io crepo di rabbia.)

Roc. (Ma sodo, mio Signore.)

(ad Enr. che gli va appresso.)

Enr. Ah via, meno rigore

Mia amabile tiranna.

Bet. Ah! mio Signor Maestro,

Da un giovin sì molesto

Difendetemi voi...

SCENA XI.

Capitano Coop, e detti.

Cap. Che chiasso è questo?

Bet. Volea questo insolente

Far mi troppo il galante.

Cap. Ah! corpo dell' Armata

Naval de' Greci! far delle insolenze

A Bettina Nipote

Del terror de' mortali: lo sa lei

Che nell' Averno con ardita fronte

Manda a picco la Barca di Caronte!

Enr. Amico, io non credea

Di offendervi facendo un puro omaggio

Alla bellezza sua.

Cap. (Tutti incanta costei.) Dunque fu omaggio?

E tu per un omaggio

Far tanti gridi! ma però se mai

Da qualcuno si ardisse

Prendersi qualche libertà!... Cospetto!

Roc. Noi non ne siam capaci,

Via non andate in collera.

Cap. Nò nò: avete ragion, non vado in collera.

Orsù Bettina, recaci del The,

Del Ponc, del Rum, e sia il più delicato.

Enr. Noi beberemo tutto alla salute

Della cara Bettina.

Cap. Sì sì, alla sua salute. Se sapeste...

Enr. Sì: merita l'affetto

Di chiunque ha il piacer d'avvicinarla.

Edu. (Il Prencce si riscalda.)

Cap. Non ne parliamo più: che mi vedreste

Pianger di tenerezza: a divagarsi

Pensiam più tosto, ed il Maestro ancora
Qualche sua Canzonetta
Ascoltar ci farà che più ci alletta.

Edu. Una appunto ne ho meco
Ch' è l' ultima che ha scritta il più grazioso
Poeta che v' è in Londra.

Bet. E di chi è mai?

Edu. Del Conte di Rocester.

Cap. Di colui?

Che se il diavolo presto s' el portasse
Con le sue Canzonette
Oh avressimo di meno
Un cattivo Soggetto.

Enr. Bravo, avete ragione.

Roc. E che v' ha fatto mai
Il Conte di Rocester?

Cap. E' un infame:
Lasciar languire dentro una Taverna
Come una Donna da vil fango nata,
Una sua bella, unica Nipotina.

A 4. E chi è questa Nipote?

Cap. Ella è Bettina.

Enr. Sua Nipote! ... a lui! ... che sento!

Roc. Quale arcano! qual mistero!

Edu. Sua Nipote? di fia vero? (*al Cap.*)

Cap. Sua Nipote? e perchè nò?

Roc. Ma di, come?

Cap. Ed ecco il come:
Mio Fratello, il di cui nome
Era Giorgio di Mourbray,
Di Rocester la Sorella
Non so come si sposò.

Roc. (La Casata sì, è pur quella.)
Dite il resto come andò?

Cap. Mio Fratello combattendo
In sul Campo dell' onore,
Per la Patria poi s' en muore;
Di sua Figlia, e di sua Spada
Ei l' Erede in me lasciò!
Io la Spada, e in un la Figlia
Mi conservo non curando
Di Rocester la Famiglia
Che non nobile abbastanza
Questo Nodo riguardò.

Roc. Sono estatico rimasto!
Singolar è affatto il caso,
Sogno, o veglio! io non lo so!

Enr. Tutto estatico è rimasto
Godo assai di questo caso
Che Rocester umiliò.

Edu. Fuor di me son' io rimasto
Pel piacer di questo caso
Che felice far mi può.

Cap. Bet. Perchè estatico rimasto
Ognun sia per questo caso
Io davvero capir non so!

Cap. Su via dunque Camerata
Non si parli più di questo:
Facciam tregua, che del resto
Tardi assai si è fatto già.

Roc. Questo questo anch' io pensava
(Paggio, Paggio! mi reguite.)
(*via ad Eduardo, e partono*)

Enr. Capitano, ebbene, ci dite
Questa spesa a quanto v'è!

Cap. Per la Cena otto Ghinee,
Per la Birra due faremo,

Pe' i Liquori, e per il The
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto son diciotto.

Enr. Bagattelle!

Cap. Bagattelle?

Tu sei dunque ricco assai?

Enr. Tumm tu paga ... dove mai?

Il Compagno mio dov'è?

S C E N A XII.

Eduardo, e detti.

Edu. Partito è il camerata
E' tocca a voi pagar.

Enr. Ei solo mi lasciò!

Quale imprudenza è questa!

E come sol potrò

La strada ritrovar?

Cap. Amico mio spicciatevi:

Si fa assai tarda l'ora.

Enr. La borsa, ... il denar mio ...

(frucandosi nelle tasche.)

Più non ritrovo, oh Dio!

E come potrò far?

Cap. Forse dimenticata ...

Enr. No nò me l'han rubata ...

Cap. Rubata! è ver? i termini

Per bacco misurate,

Quì solo galantuomini

Quì vengono, sappiate.

Enr. Saran que' galantuomini

Che l'oro a me rubar.

Ma conto dovràn rendermi,

Con me l'avran da far.

Cap. Di: di qual bordo sei? *(a Enr.)*

Enr. Bordo?

Cap. Sì.

Bet. Non risponde!

Cap. Vedete, si confonde:

E' questi un' impostor.

Enr. *(Oh! sorte!)* L'Orologio

Invece accetterete:

Di quel che aver dovete

Sorpassa il suo valor.

Cap. Ma poi se falsi sono *(osservando)*

Questi Diamanti tuoi, *(l'Orologio)*

Di quello che dar vuoi

Non bastami il valor;

Se buoni, allor direi

Che sol può aver tal mobile

Un Ladro, o un gran Signor.

Vedete, si confonde:

E' questi un impostor.

Tu galantuom quì resta

Avrai mie nuove or or. *(parte.)*

Enr. Deh voi salvatemi = Son'uomo d'onore:

Questo mio core = Grato sarà.

Bet. Da vestri palpiti = Sono commossa,

Ma che far possa = Veder non sò.

Edu. *(Nel suo pericolo = Debbo esser muto)*

Nè dargli ajuto = Da me si può.)

Enr. Soccorso datemi = Chiedo pietà.

Bet. Edu. Ma come darvelo = No, non si sà.

SCENA ULTIMA.

Capitano Coop con i Garzoni della Taverna,

che tengono arrestato Rocester, e detti.

Cap. Che pietà! Se un Ladro sei?
Queste Gioje, si canzona,

Gioje son della Corona
E il tuo complice sta là.

Enr. Tumin ! ohimè ! che mai facesti ?

Roc. Nulla , nulla .

Enr. Ma arrestati ?

Roc. Oh ! saremo liberati .

Cap. Liberati ? e chi lo sà ?

Roc. Lo vedrai .

Cap. Ma quì frattanto

Voi la notte passerete ;

E domani poi saprete

Tutto il resto che verrà .

Roc. Ah ! voi ridere mi fate

Con le vostre spaconate ?

Nò : noi Ladri nò non siamo

E domani ti sfidiamo

A saper la verità .

Cap. Oh ! che faccia da sassate

Dopo queste bricconate !

Vuoi di più farmi il gradasso ?

Ah ! nemmeno Satanasso

La tua pelle salverà !

Coro . Ah ! nemmeno Satanasso

La tua pelle salverà !

Enr. Bet. Ah ! prevedo un gran scompiglio !

Edu. Tremo oh Dio del mio periglio ;

Ma se quello fa il gradasso ,

Saprà poi da tal sconquasso

Come usciarsene potrà .

Fine de' l' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali .

Coro di Cortigiani , poi Rochester , e Milord .

Coro . Questa notte un brutto intrico
Forse avvenne al Prence Enrico .
Agitato , stralunato
Non si vidde mai di più .
Ritiriamoci in disparte
Con la solita nostr' arte
Per scoprir che cosa fu . *(si ritirano .)*

Mil. Dunque per quel ch'io sento , ancora voi
Foste , o Conte in pericolo ?

Roc. Ma il mio fu volontario :

Volli , come già dissi ,

Farmi arrestar , perch' la mia presenza ,

E i miei detti animosi

D' esser coraggio al Principe , a cui forse

Esser potea fatale

L' eccesso del timor .

Mil. Saggio consiglio .

Ma se poi non riusciva ? . . .

Roc. Tutto disposto avea

Per salvare ambedue con una fuga

Per mezzo della bella Tavernara .

Mil. E questa ?

Roc. Vi s' indusse

Per compiacer l'amante
Guadagnato da me.

Mil. Pur non dimeno
Chi sa quale poi fosse
Del Principe lo sdegno
Contro di voi?

Roc. Terribile; ma allora
Tutto svelai l'arcano.

Mil. Ed Esso?

Roc. Piano piano,
Dopo aver bensì molto strepitato,
Riflettendo che tutto
Dall'amor proveniva
Della Regina Madre,
S'intenerì pentito,
Arrossì, sospirò:
Disse in fin: ti perdono, e m'abbracciò.

Mil. Sia ringraziato il Ciel! dunque è sperabile?..

Roc. Oh! Lo tengo per certo! egli ha giurato
D'abborrire ogni vizio,
E aver per l'avvenir più di giudizio.

Mil. Lo potreste imitare..

Roc. Lo farò, ve lo giuro;

Subito che darete

A me di vostra figlia

La già promessa mano.

Mil. Se il Prence è ravveduto....

Roc. Questo era il nostro patto.

Mil. E molto più se ancora

Il Conte di Rocesteb

Corretto anch'Egli è quel, che la desia,

Chi avventurato più di me sarà?

(partono.)

SCENA II.

Gabinetto del Principe.

*Enrico solo appoggiato al Tavolino in
attitudini analoghe alla circostanza,
poi Coro de' suoi Cortigiani.*

Enr. A che mai mi ridusse
Quella infernal mania
Di bagordi, di crapole, e d'amori!
De' più vili impostori
Esser posto nel numero chi nacque (po!..
Ad un Trono sì augusto? ah! questo è trop-
Ne arrossisco, e ne freino...ah! Madre, oh!
(quanto
Quanto deggio al tuo amor! per te conosco
L'orrore de' miei falli, e del periglio,
E volgo alla virtù bramoso il ciglio.

Voci d'onor, di gloria,

Che a questo cor parlate,

Deh! voi non mai cessate

Di risonarmi al sen!

La macchia in me già impressa

Di vil condotta oscura,

Da probità futura

Sia cancellata almen!

E tu, pietoso Cielo,

Che a me togliesti il velo

Del vizio, e dell'error,

Dal mio fallir primiero

Della virtù al sentiero

Guida i miei passi, e il cor.

b 5

Coro. Altezza! La Regina
Te sol ricerca, e brama,
Or figlio suo ti chiama
E degno del suo amor.

Enr. Ah! non lo fui finor!

Coro. Che dici?

Enr. Il ver confesso.

Coro. Dunque t'affretta adesso;
Corri al materno seno.

Enr. Coro. Consoli un dì sereno

Il lungo suo dolor.

Enr. Ad! de' piaceri tanti

Che per follia gustai,

Altro non ebbi mai

Più dolce a questo cor.

(parte col Coro.)

SCENA III.

Appartamenti Reali come prima.

Capitano Coop., e Bettina introdotti
da un Cameriere.

Cap. Si Signore, aspettiamo. (al Camer.)
Dite intanto a sua Altezza che son' io
Il Capitano Coop, che ha bisogno
Di abboccarsi con Lui: capite bene,
Coop del Grande Ammiraglio il Tavernaro,
Che d'ogni Eroe va al paro.

(il Cameriere parte.)

Bet. Caro Zio! com'è bello

Questo Palazzo! oh! quanto volentieri
Ci passerei la vita!

Cap. Oh! te lo credo!
Si conosce, Nipote,

Che sapresti ben scegliere; ma pure...

Tengo qui certe carte...

Basta chi può sapere?

Bet. Son chimere: ma intanto

Chi sa mai, chi sa quanto

Ci converrà aspettare.

Cap.

Ci vol flemma:

Tu preparati intanto

A mostrare il tuo brio, la tua prontezza.

Bet. Mi sforzerò: tacete.

SCENA IV.

Eduardo di dentro, poi **Enrico** seguito da
suoi **Cortigiani**, **Rocester** resta nel fondo
con **Eduardo** mostrando fra loro ammi-
razione, ed insieme piacere nel vedere
il **Capitano Coop**, e **Bettina**.

Edu.

Ecco Sua Altezza.

Bet. (Oh! Ciel! che voce è questa!

Che mi penetra il cuore.)

Cap.

Attenta, sai!

Non voglio per te fare

Quel cattiva figura:

Poniti dritta, in buona positura.

Enr. Ebbene, che bramate?

(in questa Scea il Capitano Coop,
e Bettina terranno gli occhi bassi
per rispetto fino al Quintetto.)

Cap. Altezza vi dirò: qui ci troviamo

Perchè ci siam venuti

Che se no... vostr' Altezza ha già compreso

Non avrebbe sofferto il nostro peso.

(Che bel principio!) *ced*

Enr. Avanti

Cap. M' avanzerò : nella caduta Notte.

Due Marinari giovani

Veramente scapati , e insolentissimi

Nella nostra Taverna ,

Cioè del grande Ammiraglio ,

Vennero , e divorarono ,

Tutto come due Lupi

Corpo del Seno Arabico

E attaccarono il Vin sempre di fronte ,

E in semetria sì buona

Da fare impallidir Bacco in persona.

Enr. (Tengo a stento le risa.)

Bet. (Accorciate il discorso.) *(al Cap.)*

Cap. (Sta un pò zitta

Quando parla Demostene.) Concludo ,

Che non avendo poi con che pagare ,

Una Spesa sì grossa , m' han lasciato

Un' Orologio , che m' dicono tutti

Esser' esso fra l'altre

Gioje della Corona .

Perciò venni ad offrirvelo in persona .

Da ciò potrà Sua Altezza

Rimarcare il rispetto

Rispettabil che le ho : m' inchino : ho detto.

Enr. E di color che fù ?

Cap. Per questo ancora

Ricorro a Vostr' Altezza

In una stanza della mia Taverna

Chiusi gli avea per farne la consegna :

Oggi alla Corte ; ma que' due furfanti ,

Ne sò come davvero ,

Senza rompersi il collo

Essendosi gettati

Dalla finestra se ne sono andati .

Edu. (Non sa che con Bettina

Io procurai la fuga.)

Enr. Veramente

Un Capitan par vostro , un Rodomonte

Farsi eluder così ?

Cap. Ma spero , Altezza

Che il Governo potrà

Enr. Darò per questo

Gli ordini più severi ;

Ma l' Orologio intanto ? . . .

Cap. L' ho in tasca ai cenni suoi .

(cava l' Orologio con tutta precauzione .)

Bet. (Or staremo a vedere.)

Enr. Il fatto è stravagante .

Roc. (Vediam che ne succede.)

Edu. (Il nodo si sviluppa.)

Enr. Quest' Oriuol mi mostrate ?

Cap. Eccolo .

Enr. Sù quegli occhi : e a che tremate ?

Cap. Uh ! . . . chi ! . . . mira . . .

(a *Bet.* alzando gli occhi ambedue .)

Bet. E lui !

A 2. Son quelli ! . . .

Come ! oh Ciel ! . . . Son trasformati !

Noi sogniamo , o il ver sarà ?

Enr. Son di stucco diventati

Roc. *Edu.* Vediamo quel che seguirà ?

(Come in cieco laberinto

A 5. { Passaggier s' avvolge , e gira ,

{ Più si muove , più s' aggira ,

{ Men s' avanza , e uscir non sà .

b 7

Bet. Cap. Tal son'io
 Così son essi: (*accen. Cap., e Bet.*
 Siam confusi siam perplessi
 Stan confusi stan perplessi
 Dubitando, sospettando
 Palpitando il cor mi gli v'è.
A 3. }
Enr. Dite via: quest' Oriuolo
 Che sia mio come sapete?
Cap. Io non sò come sia stato
Enr. Ma secondo il mio giudizio
 Contro voi cade l'indizio . . .
Cap. Contro me? mi meraviglio . . .
Enr. Capitano io vi consiglio
 A svelar la verità.
Cap. (Ah! se qui parlo
 Il Prence accuso! . . .
 Ma non scoprendolo
 Io resto in trappola . . .
 E' inevitabile
 Il mio pericolo . . .
 Ei le sue offese . . .
 Vendicherà.)
Bet. (Ah! più che guardo
 Quel giovinetto
 Mi par l'amabile
 Mio caro oggetto . . .
 Ormai succeda
 Quel ch'ha a succedere
 Piacere, e giubilo
 Sempre mi fa.)
Enr. (Mi rendon visita
 Nipote, e Zio
 Che scena comica

Che spasso è il mio!
 Ma forse possono
 Questi due miseri
 Troppo dolersene
 Se in lungo v'è.)
Ruc. (Povero Conte
 Qual tu saresti
 In tal momento
 Se non avesti
 Della tua macchina
 Di tal disordine
 La causa al Principe
 Svelata già.)
Edu. (Vedo l'amato
 Mio caro bene,
 Che sta agitato
 Fra le sue pene,
 Or mai succeda
 Quel ch'ha a succedere
 Piacere, e giubilo
 Sempre mi dà.)
Enr. Dunque? . . .
Roc. Altezza, se il permette,
 Vorrei fare un sol riflesso . .
Enr. Dite pur.
Roc. Se venne ei stesso
 Non può aver commesso il male,
 Coop è un pazzo originale,
 Ma di tutta probità.
Cap. Oh! volea ben dir . . .
Enr. Sì sì;
 Capitan, farem così.
 Tien l'Oriuolo, e resta in Corte:
 Se tu reo non sei, tua sorte

Ben felice alfin sarà :

Cap. Grazie, Altezza, troppo note
Son le mie gran qualità.

Enr. (Di Rocester s'è Nipote
Bella scena si vedrà.)

A 4. Vedrem come finirà.

Tutti. Ma chi sa, che cicallo,
E qual cupo mormorio
Questo evento il mio cimento
Prima piano per la Corte,
Poi crescendo ognor più forte
Produrrà per la Città. (*partono.*)

S C E N A V.

*Milord, poi Eduardo, in fine
Capitano Coop.*

Mil. **M**i disse il Cameriere ch'è venuto
Per avere dal Principe l'udienza
Quel Tavernaro stesso
Che l'arrestò nella passata notte.
Io rido nel pensarvi.
Non so se ancor seguito
Sia questo abboccamento;
Ma certo in quel momento
Mi ci vorrei trovare
Per godermi il bel colpo al primo incontro
Di colui con sua Altezza;
E poi vorrei sapere... uh! vedo il Paggio...
(*Eduardo trapassando.*)

Eduardo, Eduardo, senti un poco:

Col Principe ha parlato

Ancora il Tavernaro?

Edu. Sì Signore poc' anzi.

Mil. E com'egli restò!

Edu. Pote figurarvelo, di stucco.

Mil. E che volca dal Prence?

Edu. Presentargli l'Orologio

Che riteneva in pegno

Del Denaro in mancanza, perchè seppe

Che quello apparteneva alla Corona.

Mil. Bravo Coop! va benissimo.

Come credi che andrà a finir l'affare?

Edu. Oh! credo bene assai, perchè v'è ancora

Qualche cosa di più: gli ha certe carte

Il Tavernaro mostrate,

Con le quali pretende niente meno

Che della sua Nipote

Sia Zio anche i Rocester

Per parte di Sorella.

Mil. Oh! questa saria bella!

Che dici mai?

Edu. Tant'è

Nè credo che la causa

Sia poi tanto spallata; perchè il Prence

Subito alla Regina

L'è andate a confidare.

Mil. Oh! viò vedere anch'io

Questo affar come v'è

Non resisto alla mia curiosità. (*parte.*)

Edu. Ed io sto qui pensando

Che se Bettina è Nobile,

Quella bestia del Zio...

Cap. Son qui appunto a parlarvi, padron mio.

Edu. In che posso servirvi?

Cap. In dirmi subito

Corpo del seno arabico!

Se mi sbaglio, o s'è vero

Che il Maestro di Musica voi siete

Di mia Nipote.

Edu. Appunto sono quello.

Cap. Era dunque la Musica un pretesto.

Edu. Potria darsi anche questo.

Cap. Per potere con essa amareggiare?

Edu. No: solo vagheggiare almen per ora

Quel visin, quegli occhietti.

Cap. Ed in appresso?

Edu. Ehi per sposarla ancor, se m'è permesso.

Ah! Signore, perdonate

La Bettina è troppo bella!

Ah! sì quella, è sola quella,

Che penare il cor mi fa.

Cap. Ve lo credo, e vi perdono.

Perchè al certo non v'è al Mondo

Quanto è largo, quanto è tondo

Nò non v'è maggior beltà.

Ma colei vi corrisponde?

Edu. Non lo chiesi, e non lo so.

Cap. Dunque il fatto?

Edu. E' semplicissimo.

Cap. E l'amore?

Edu. Innocentissimo

Quanto dirlo mai si può.

Cap. (Me ne avrebbe la Nipote

Fatta già la confidenza:

Senza espressa mia licenza

Non saprebbe amareggiar.)

Edu. (Non mi par che si disgusti:

Che speranza in cor mi sento!

Ah! s'affretti il bel momento

Che dia fine al mio penar.)

Cap. Ma il venir sott'altre forme?

Edu. Per iragioni dell'Uniforme.

Cap. Ho capito! un Tavernaro
Non può andar d'un Paggio al paro;

Edu. Ma se vero fosse mai
Quel che sento, e bramo assai?

Cap. Allor dirvi poi a me tocca:
Via: pulitevi la bocca.

Edu. Ah mi fate voi tremar.

Cap. Questa parola Orientale,
Che in tal caso un Mondo vale,
No la devo a voi gettar.

Edu. Ma sentite: se un bel salto
Anche me balzasse in alto?

Cap. Non lo credo:

Edu. Ed io lo spero.

Ed allor?

Cap. Se fosse vero,
Ne potremo allor parlar.

(Veh! che grilli ha per il capo!

Manterrò la mia promessa,

Se la man d'una Contessa

Egli arriva a meritar.)

Edu. (Ah! se amica è a me la sorte,

Se i miei voti ascolta amore,

Lo vedrà se questo core

Ha ragione di sperar.) (partono.

S C E N A I - V I.

Rocester, poi Bettina.

Roc. Scuotiti alfin, Rocester,

Dal letargo de' vizj: imita il Prence

Di cui fosti finora

Compagno, e seduttore:

Tanto esige l'onore.

Della gran Dama, a cui dovrai fra poco

Porger la mano; E il Cielo... ah! sì: la voce
Riconosci del Ciel nella scoperta
D'una Nipote che in Taverna vile
Visse per te finora... eccola... ah! quale
Rimorso!... qual rossor!... tutto in tumulto
Mi sento il Sangue...

Bet. Mio signor, perdoni!
Se qua m'innoltrò ardita:
Il Capitani mio Zio
Qui m'impose d'attenderlo.

Roc. Lo sò
Ora a se lo chiamò
La Regina.

Bet. E perchè?

Roc. Per rendergli le carte
Che provano abbastanza
Esser tu di Rocester la Nipote.

Bet. Stelle! che sorte mai!...

Roc. Vieni, t'appressa
Innocente infelice: ormai t'avvezza
Della Corte Reale allo splendore
A cui nascesti.

Bet. E crudo a questo segno
Fu Rocester con me? ben' a ragione
Fu il suo Nome abborrito
Dall'altro mio buon Zio
Povero, ma onorato!

Roc. Ah! Rocester, ah! sì fu snaturato!

Bet. Io lo detesto al fronte
Della sua Nobiltà:

Roc. Ma pur... de! sappi...
Ora è appien ravveduto.

Bet. E in un momento...
Rocester!...

Roc. Lo cambiò sì strano evento.
Egli aborre i suoi falli, e t'ama tanto
Quanto degna ne sei...

Bet. Oh! Ciel! che dite!
Anch'io, se così fosse, a braccia aperte
Al suo sen correrei
Gli bacerei la mano...
Deh! guidatemi a lui... voi sospirate?

Roc. Mi fai pietà.

Bet. Danque si vada...

Roc. Ah! sappi...
Ch'egli è vicino a te più che non credi.

Bet. Rocester?

Roc. Sì Nipote, in me lo vedi.

Bet. Qual sorpresa! qual contento!

Roc. E' sorpresa, intenerita...

Bet. In sì tenero momento
Il mio cor balzando va.

Roc. Ella rende a me la vita
Fra la gioja, e la pietà.

Bet. Dunqu'è vero?

Roc. Sì son'io.

Bet. Voi Rocester?

Roc. Sì tuo Zio.

Bet. Ah! serbi il Ciel benefico
Il labbro suo verace!
Di tanto ben capace

Io non mi credo ancor!

Roc. Ah! serbi il Ciel benefico
Il mio pentir verace
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor!

Bet. E aveste core
D'abbandonarmi?

Roc. Deh! tanto errore!

Non rammentarmi.

Bet. Ah! sì: dimentico.

Tutto il passato!

Roc. Cara, perdonami.

Bet. V'ho perdonato.

Roc. Ogni demerito

Riparerò. Bet. Ah! questo bastami

Di più non vò.

A 2. La gioja sì tenera

Che l'alma m'inonda

Per me ti risponda

Ti parli per me. (parlano.)

S C E N A VII.

Sala Magnifica.

Eduardo, Coro di Cortigiani,

poi Capitan Coop.

Edu. (Ci siamo.) La Regina

Già dichiarò Bettina

Di Rocester legittima Nipote,

E come tale ancora

Per renderla a quel rango, ond'era nata,

L'ha sua Dama d'onore nominata.

Me ne compiaccio assai,

E per essa, e per me: m'impose il Prence

Di precederlo qui: mi batte il core

Tra speranza diviso, e fra timore.

Coro, che sopraggiunge. Una parte

del medesimo.

Quante vicende strane

Vedemmo in un sol dì!

Altra parte del medesimo.

Sì sa: le cose umane

S'en vanno ognor così.

Tutto il Coro

Ma questa volta almeno

Giusta la sorte fu.

Oggi vediamo in Corte

Premiata la virtù.

Ecco il Zio: ci rallegriamo

Cap. Grazie grazie;

Tutto il Coro

Ed auguriamo

Tanto al Zio, che alla Nipote

Le maggior felicità.

Cap. Ma basta.

Edu. Quanti evviva!

Cap. Già da tutti

Ricevo sberrettate: Paggio, Paggio,

Tu m'hai già preceduto?

Edu. Dunque tutto hai saputo tutto tutto

Cap. Or' ora la vedrai la mia Bettina

In abito vestita di Damina.

Edu. Me ne consolo.

Cap. Sì... ma a mezza bocca

Mi pare che lo dici.

Edu. V'ingannate.

Se mi vedeste il cor...

Cap. Ti compatisco:

Vedi, che in questo caso...

Già sarai persuaso...

Che d'un Conte Rocester la Nipote

Non può...

Edu. Chi sa!... dunque non più da voi

E' il nome di Rocester abborrito?

Cap. Se non fosse pentito

Ancor l'abborrirei.

Edu. Sì, sì...

Cap. Corpo del Mar delle Zabacche!
E che forse ho bisogno
Della sua Nobiltà:
A fronte gli può stare
Un Capitan di Mare.

S C E N A V I I I.

Rocester, Milord, e detti.

Roc. (*S*entiam: parlan di me.)
(*restano in dietro.*)

Edu. Ma pur amico, sai
Il proverbio che dice:
Il Lupo cangia il pelo
Non il vizio giammai.

Roc. Ma questa volta (*presentandosi.*)
Non s' avvera il proverbio.

Edu. Oh! Signor Conte!
Perdonate...

Cap. (*Ci ho gusto.*)

Roc. Nè voi che ti perdoni
Dopo tante lezioni
Che ti ho date ogni giorno
D' incostanza in Amor? tu più d'ogn' altro
Dubitar ne dovevi.

Cap. E poi, e poi
Con me non si contrasta:
Me l' ha detto Bettina, e tanto basta.

Roc. Pure io! dartene voglio
Più convincente prova: prendo Moglie

Edu. Oh! questa sì ch'è grossa!
Or mi cessa ogni dubbio;
E chi mai?

Roc. Prendo di Milord la figlia.

Non è vero?

Mil. Verissimo,
Se l'è ben meritata.

Cap. Anch' io me ne consolo,
Conte Parente.

Roc. Oh! appunto in tal proposito
Convien dar Marito
Anche a nostra Nipote:
Io le darò una dote
Degna di lei, e di me: sarà in compenso
Del male che le ho fatto.

Cap. Tanto meglio!
Già un Milord le daremo.

Edu. (*Tremo da capo a piè.*)

Roc. Cos' hai Eduardo?

Ti vedo impallidire:

Edu. Potete figurarvelo.

Roc. Ma spera:

Spera pure: già il Prence
E degli Amori tuoi
Innocenti, ed onesti,
Del tuo travestimento, e più del merito
D' averlo con Bettina liberato
Da me appien fu informato.

Cap. Come! come!
Ah! furfanti!

Roc. Ma che? ei non dovea
Dar ajuto al suo Principe?

Cap. Non replico.

Roc. Egli fu sempre giusto, e generoso
Onde devi sperar d' esser lo Sposo.

Edu. Oh! me felice!

Cap. Ma mi par che adesso
Un Paggio non convenga

A una Dama d'onore.

Roc. Questo riflesso è vano:

Tutto si spiana dal poter Sovrano.

Ecco che vien Bettina (*guardando fra le*

La tien per mano Enrico. (*Scene*

Edu. Oh! quanto è bella!

Cap. Oh! come brilla la polar mia stella!

SCENA ULTIMA.

Enrico, che tiene per mano Bettina nobilmente vestita, e detti. Eduardo resta alquanto indietro.

Coro. **V**ieni, Donzella amabile,
Di tua bellezza al raggio
Da noi si rende omaggio
Quanto alla tua virtù.

Enr. Ecco al gran Capitano, ed a Rocester
Rendo la Nipotina

Fatta Dama d'Onor della Regina.

Cap. Oh! che piacer! mi scorrono le lagrime
Come bocche del Nilo.

Enr. Ma voi fra tanta gioja

Perchè Bettina, sì pensosa, e mesta?

Cap. Sì: fa specie anche a me! che cosa è
(questa?)

Bet. Ah! mio Prence! ah! buon Zio! quanto
(vi deggio!

Non temete, lo so: di vostre cure (*al Cap.*

Della clemenza vostra (*a Roc.*

Sono ben grandi i frutti

Ch'io raccolgo in tal dì; ma non sò... forse

Dal misero mio stato

Un tanto inaspettato,

Cambiamento improvviso, oppur l'eccesso
Di sì nuovo splendore

Mesto mi rende, ed agitato il core.

Ah! mio Prence, *mi* vostri doni

Nò: che ingrata non son'io.

Ma quest'alma appieno, oh Dio!

Nò contenta ancor non è.

Di piacer non son capace

Finchè pace non è in me.

Coro, e Mil. Che vorrà? che mai pretende?

Enr. Il tuo Prence ben t'intende.

Eduardo, il Paggio, ov'è?

Edu. Eduardo è al vostro piè.

Enr. Questa ti ama, ed io consento

Che tu porga a lei la mano.

Bet. Edu. Giusto Cielo! qual contento!

Cap. Signor Prence, piano piano!

Tutti gli altri. Qual coraggio! quale ardir!

Cap. Ma tal nodo è inconveniente.

Enr. Sciocco! ebbene, primo Tenente

Di mia guardia egli è fin d'or.

Cap. „ Ed io resto Tavernaro?

„ Ah! mi fate più arrossir!

Enr. „ Giacchè fosti un dì Corsaro,

„ D'un Vascello Comandante

„ Tu sarai da questo istante:

„ E il mio Oriuol ti dono ancor.

Altri. Quante grazie! qual favor!

Bet. „ Caro Zio...

Cap. „ Son contentissimo.

Enr. „ Non ti basta?

Cap. „ Obbligatissimo.

Tutti. Si coronì il vostro amor.

Bet. Con voi confondere,
 Amati oggetti,
 Gli accenti teneri
 I puri affetti,
 E nel contento
 D' un bel momento
 Spiegare il giubilo
 Non sa il mio cor.
 Per voi mi cangiano
 Del duol le lagrime
 In dolci palpiti
 Gioja, ed amor.

Coro.

Tutti quì siamo
 Teco lietissimi,
 E t'auguriamo
 Che ognor ti colmino
 Di dolci palpiti
 Gioja, ed amor.

F I N E.